

ASCOLTATO A PORDENONE Quartetto d'archi della Radiotelevisione albanese tra due grandi autori

Una poetica preghiera laica che tocca gli animi

PORDENONE - Un preghiera laica che anela all'intercessione e alla grazia per sé e per l'umanità: questo il filo conduttore del concerto che ha chiuso domenica mattina il festival di Musica Sacra, curato da Eddi De Nadal e Franco Calabretto al Centro Culturale Zanussi di Pordenone. La sacralità insita in un canto accorato e pieno di lirismo come la Canzona di ringraziamento offerta alla divinità da un guarito, terzo movimento inserito al centro del Quartetto n. 15 in la minore di Beethoven. Una musica di grande poeticità, che i musicisti Quartetto d'archi della Radiotelevisione albanese hanno riprodotto, intrecciando le note dell'uno nell'altro (due violini, viola e violoncello), e un terzo movimento del tutto differente dal resto della composizione, molto più cruda e spigolosa in cui la scrittura avanguardistica dell'ultimo Beethoven emerge in tutta la sua capacità di precorrere i tempi. Pagine in cui gli accostamenti quasi dissonanti che Beethoven fece già nel 1825 cedono il passo a un riconcorrersi vorticoso degli strumenti e all'alternanza tra temi. E infine una preghiera laica nel senso più assoluto, quella che sembra evocare una conciliazione e una sorta di assoluzione, costituita dal Quartetto in do minore di Shostakovich,

che i musicisti hanno saputo rendere al pieno del colore. Composizione che porta nel titolo «per le vittime del fascismo e della guerra», malgrado permanga il dubbio se quella dedica sia stata imposta dalle autorità russe o se costituisca un epitaffio del compositore verso se stesso, in un periodo di profondo e interno dolore. Composizione di una forza espressiva perturbante e tragica, arricchita di pathos dalla concertazione degli strumenti. Una sorta di testamento musicale, per il compositore, in cui si rincorrono alcuni dei suoi più celebri temi ripresi da Concerti e Sinfonie, fino al culmine nel terzo movimento, quando una nota acuta del violino tenuta a lungo e pianissimo in sottofondo sembra richiamare le sirene dei bombardamenti, come se in quel momento quel suono descrivesse la desolazione dell'uomo capace di autodistruggere sé e la propria bellezza, mentre il resto degli strumenti descrivono quel che resta, i ruderi di un'umanità.

Valentina Silvestrini

© riproduzione riservata